

Adolescenze sospese e nuove fragilità

Suspended adolescence and new fragilities

Caterina Benelli

Professore Associato M-PED/01 – Università di Messina

cbenelli@unime.it

Abstract

There are various «wars» that we are witnessing in our historical time. There are wars between states and social groups, but there are also internal conflicts, those of young people who found themselves - during the pandemic - in a condition of social isolation that intensified that evolutionary crisis typical of a period of existential transition. Education is a powerful weapon for peace, then taking care of educational projects and care paths with girls and boys in difficulty, becomes the way to a recomposition of that «fragile self» for the sake of individual and social welfare.

Keywords: Isolation, Fragmentation, Adolescence

Varie sono le “guerre” a cui assistiamo in questo nostro tempo storico. Ci sono le guerre tra Stati e gruppi sociali, ma ci sono anche i conflitti interni, quelli dei giovani che si sono trovati – durante la pandemia – in una condizione di isolamento sociale che ha intensificato quella crisi evolutiva tipica di un periodo di passaggio esistenziale. L'educazione è un'arma potente per la pace, allora prendersi cura di progetti educativi e di percorsi di cura con ragazze e ragazzi in difficoltà, diventa la via per una ricomposizione di quel “sé fragile” ai fini del benessere individuale e sociale.

Parole chiave: Isolamento, Frammentazione, Adolescenza

Se varie sono le “guerre” che attraversano il nostro tempo storico, quelle dei giovani sono guerre invisibili: guerre che un numero importante di adolescenti hanno combattuto e stanno combattendo dentro le loro stanze, in particolare dal tempo della pandemia da Covid-19 fino ad oggi. Un periodo della nostra storia che ha influenzato le esistenze di molte persone, in particolare quelle di molti giovani che si sono trovati a gestire (e purtroppo, a non gestire) in solitudine, il periodo

PAMPAEDIA – Bollettino As.Pe.I.
N. 194 - Gennaio/Giugno 2023 - pp. 8-17

ISSN 1721-1700

DOI: 10.7346/aspei-012023-01



di maggiore socializzazione dell'esistenza. Siamo in una fase definita anche "post-Covid" e, come dopo ogni fase di guerra, anche questa porta i traumi di una 'guerra interiore' che ha abitato un numero significativo di adolescenti. Un'indagine denominata: "Adolescenza, tra speranze e timori", realizzata da Laboratorio Adolescenza insieme a ISTITUTO IARD e presentata, insieme a Lundbeck Italia, nel 2022 ha dichiarato che gli adolescenti sono frequentemente tristi, spesso senza motivo, soggetti a sbalzi di umore, pervasi da ansia e timore. Sono le sensazioni dichiarate dai giovani passati dall'esperienza della pandemia. Lockdown, mancanza di socialità, lutti, contiguità con adolescenti autori di atti di autolesionismo hanno impattato sulla salute mentale di ragazzi e adolescenti, aumentando i numeri e l'intensità del disagio psichico.

Essendo l'educazione un'arma potente per operare contro le guerre e a favore della pace, allora gli stessi processi formativi diventano strade per facilitare percorsi di cura e – allo stesso tempo – l'opportunità per ricomporre quel sé fragile e indebolito degli adolescenti in formazione nel tempo post-pandemia.

1. Adolescenze vulnerabili

Isolamento, ritiro sociale e iperconnessione fotografano le odierne fragilità presenti sempre più in età giovanile. Se per fragilità intendiamo qualcosa che si rompe facilmente se esposta agli urti, allora l'adolescenza richiama pienamente questa fase della vita (Mancaniello, 2018; 2020). Stiamo assistendo all'espansione di nuove fragilità dilatate e diffuse soprattutto durante l'odierna emergenza sanitaria; sono vulnerabilità che non consentono il pieno sviluppo della dimensione individuale, sociale e relazionale in adolescenza.

Certamente, accanto a tali fragilità esiste un'immagine meno turbolenta e sofferta dell'adolescenza che ha piuttosto i caratteri della sperimentazione di sé, della variabilità, del cambiamento, ampio ma continuo, intorno ai principali compiti evolutivi. In questo contributo ci interroghiamo sulla questione delle adolescenze (e delle pre-adolescenze) sospese, isolate, interrotte: condizione non squisitamente connessa all'emergenza sanitaria che stiamo attraversando che ha messo ancor più in evidenza la tensione dei giovani, sempre più sommersi nel mondo virtuale e in un ritiro sociale, con la conseguente sospensione della fase evolutiva legata allo sviluppo sociale. Per comprendere approfonditamente tali fenomeni, occorre un'analisi di variabili multiple: individuali, ambientali, economiche e sociali. In questa sede saranno presi in esame gli aspetti dello sviluppo psico-pedagogico dei giovani alle prese con propri compiti evolutivi. Una sfida anche per il personale educativo, per le istituzioni e per una pedagogia che si fa promottrice dell'inclusione ai fini di contrastare l'isolamento e l'abbandono educativo.

Se da una parte sono note le fragilità legate alla crisi evolutiva presente nella fase adolescenziale, assistiamo sempre più all'interruzione delle esperienze di so-



cializzazione nei vari contesti educativi. La tensione verso l'iperconnessione, il ritiro sociale e la sospensione della relazione interpersonale, sta compromettendo ancor più lo sviluppo dei compiti evolutivi individuali e sociali in fase pre-adolescenziale con conseguenze di nuove fragilità e l'insorgenza sempre più frequente di nuove problematiche e patologie adolescenziali. Approfondire la questione delle nuove vulnerabilità in adolescenza oggi permette agli studiosi e agli esperti di processi formativi di contrastare tale fenomeno e l'abbandono educativo degli adolescenti... inoltre, consente di acquisire una maggiore consapevolezza per organizzare proposte educative e didattiche in grado di accompagnare il percorso formativo delle giovani generazioni supportando anche le figure di riferimento e le istituzioni dedite alla cura educativa. Durante l'adolescenza si avviano esperienze di sperimentazione di sé extrafamiliari per esempio sociali, amicali, amorose che consentono l'acquisizione di nuovi ruoli che diventano, nel tempo, sempre più approfonditi e significativi a sostegno dell'ampliamento dello sviluppo della propria identità. Il cambiamento adolescenziale, che coinvolge contemporaneamente mondo interno ed esterno, è stato a lungo considerato tanto sconvolgente da aver suggerito le metafore della tempesta, della crisi, della catastrofe e della rottura (Borgna, 2014; Pietropolli-Charmet, 2008). Da un punto di vista psicosociale, alcuni autori rilevano come gli adolescenti oggi siano caratterizzati da una relativa continuità dell'idea di sé, senza che si presentino necessariamente rotture con la famiglia di origine e dure contestazioni come invece avveniva in passato. La sfida evolutiva principale, nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, rimane comunque la definizione di sé e la formazione dell'identità (Erikson 1974). L'adolescenza è un momento cruciale di esplorazione e cambiamento in cui il corpo diventa il corrispettivo figurale dell'identità ed è qui che diventa fondamentale il rapporto con l'altro nella formazione e nella compiuta esperienza della nostra identità fisica e psichica.

L'analisi di alcune teorie sullo sviluppo morale in età adolescenziale ci aiuterà a leggere tali vulnerabilità come fenomeni in grado di bloccare il processo di sviluppo e della conseguente maturazione individuale e sociale dei soggetti in età adolescenziale. Vari autori considerano lo sviluppo morale come una parte del processo di socializzazione: nella fattispecie, esponenti maggiori della psicologia sociale si spingono ad affermare che la socializzazione e lo sviluppo morale coincidono (Bandura, 2000; 1996, pp. 364-374). Una caratteristica fondamentale della teoria dello sviluppo morale è la concezione della moralità come insieme di azioni particolari e specifiche, contestualizzate in un processo di interazioni dell'individuo con l'ambiente sociale. Tutto lo sviluppo morale è costellato da esperienze concrete, dalle quali il soggetto assorbe ed elabora una consapevolezza personale di ciò che è lecito e accettato socialmente. L'acquisizione dei valori morali è basata anche sull'apprendimento di norme attraverso le esperienze e il confronto nel gruppo dei pari.

Ci chiediamo, dunque, se la difficoltà nella sperimentazione di esperienze re-



lazionali tra pari presenti difficoltà nel compiere un percorso di sviluppo sociale. E come le esperienze di socializzazione mediate dalla rete possano influire nello sviluppo sociale degli adolescenti la cui vita sociale è prevalentemente condizionata dalla rete. E inoltre, nel periodo dell'attuale emergenza sanitaria, cosa è accaduto ai nostri giovani già in condizione di vulnerabilità?

I dati sono ancora più sconcertanti e, seppur in fase di analisi, riportano al centro il tema di una generazione di giovani in sofferenza e ancor più isolata e ritirata (Schwartz, Ryjova, Kelleghan *et alii*, 2021; UNESCO, 2020; OECD, 2020; Department for Education, 2020).

2. Il ritiro sociale in adolescenza

Abbiamo già dichiarato come lo sviluppo sociale in adolescenza sia un passaggio necessario per lo sviluppo identitario e l'interruzione o la sospensione di tale fase di sviluppo, divengono luoghi dell'isolamento. Si connota come una forma di protezione del contatto sociale, della comunicazione e si riferisce a tutte le forme di isolamento in particolare dal gruppo di pari. Il ritiro sociale è di base un fenomeno comportamentale che può sottendere quadri clinici eterogenei, con dinamiche e conflitti dei più disparati. Tuttavia, per molti adolescenti, il ritiro è qualcosa di più di un semplice comportamento sintomatico. Il ritiro costituisce per alcuni ragazzi il simbolo identitario del loro modo di affrontare e sostare nell'adolescenza. "Ritirarsi" è l'azione mentale, simbolica, fisica che li contraddistingue, al di là del sintomo. Lo sguardo dell'altro appare insopportabile per l'adolescente ritirato, perché è portatore di giudizio: la mortificazione del suo Sé adolescenziale nascente, fragile, inadeguato. Ritirarsi di fronte ai rischi di mortificazione appare indubbiamente la scelta più saggia, l'unica che possa garantire la sopravvivenza. Le forme di ritiro sono in parte pervasive: in alcuni casi mostrano un totale isolamento sociale con conseguente abbandono di qualsiasi contatto con il mondo esterno e un iperinvestimento compensatorio sul virtuale. Il ritiro sociale non permette la "nascita sociale" e quel movimento evolutivo di separazione e individuazione dalle figure genitoriali quale passaggio necessario nello sviluppo evolutivo in età adolescenziale. L'adolescente ritirato rimane privo del nutrimento evolutivo proprio dell'amicizia, del gruppo e del sistema valoriale di riferimento.

Da un punto di vista psicopatologico, il ritiro sociale è visto come derivante da fattori interni come ansia, autostima negativa e difficoltà auto-percette nelle abilità sociali e nelle relazioni sociali (Rubin, 1995; Rubin, Asendorpf, 1993; Rubin, Coplan, 2004). Il ritiro sociale potrebbe rappresentare un attacco alle figure genitoriali e un tentativo di comunicare un'urgenza di separazione. Inoltre, rappresenta uno dei più forti correlati e conseguenze del rifiuto tra pari durante la fine dell'infanzia e l'adolescenza, infatti, è proprio in questa fase evolutiva che il ritiro sociale diventa un fattore di rischio a tutti gli effetti. Tra queste forme cli-



niche una in particolare esprime la chiusura radicale al mondo: la solitudine di quei giovani che si rifugiano nelle loro stanze da letto per mesi o anni, rifiutando ogni contatto con il mondo esterno, utilizzando massicciamente internet ed uscendo dalle loro camere solo per i bisogni impellenti.

Un fenomeno molto discusso da alcuni anni è quello che i giapponesi chiamano *hikikomori*, che significa: isolarsi, chiudersi, ritirarsi. Il termine hikikomori è coniato in Giappone negli anni Settanta dallo psichiatra Sait Tamaki; oggi le stime governative contano più di un milione di casi, di cui oltre il 90% maschi, quasi tutti primogeniti. Nessuno di loro frequenta la scuola o il lavoro e il ritiro scolastico è spesso giustificato da atti di bullismo subito durante il percorso degli studi. Molti hikikomori trascorrono anche dodici ore al computer e alcuni autori ritengono che la dipendenza da internet sia primaria rispetto al ritiro sociale, mentre altri la ritengono secondaria e pensano che l'utilizzo di internet e dei social network siano invece l'unico modo in cui il giovane ritirato mantiene un particolare legame con il resto del mondo. La maggior parte degli studi dimostra l'assenza di una chiara definizione del termine e non c'è consenso neppure sui criteri diagnostici nell'individuazione di una sindrome ben definita. Inoltre, mentre molti autori considerano questo disagio come una specifica risposta culturale ai cambiamenti che sono avvenuti in Giappone negli ultimi anni e legano l'emergere di questo disturbo alle strutture sociali, familiari e culturali giapponesi, altri invece lo considerano un disagio emergente anche in altri paesi (Aguglia, 2010). Molte ricerche, sulla diffusione del fenomeno, provengono dal Giappone, ma si tratta di un fenomeno che trascende il contesto culturale di appartenenza, pur essendone influenzato. Si tratta di un fenomeno che fa ben notare la fatica crescente del soggetto nel discorso contemporaneo, dove la solitudine della segregazione nella propria stanza appare come l'unica soluzione rispetto alla vergogna di esistere (Spiniello, Piotti, Comazzi, 2015; Crepaldi, 2019; Ricci, 2014; Sagliocco, 2011). I giovani hikikomori sembrano aver abbandonato ogni tentativo di indipendenza attraverso quel passaggio e superamento di separazione e individuazione: aspetto individuato dalla psicologa Margaret Mahler per il superamento della simbiosi madre-bambino e, successivamente analizzato da John Bowlby (1983) per gli studi sull'attaccamento in ambito psicodinamico.

La sindrome di hikikomori rientra tra le nuove dipendenze ed è classificata come una forma di devianza poiché i soggetti hikikomori, di fronte al disagio sociale, reagiscono isolandosi, ritirandosi e rifiutando l'altro da sé (Bagnato, 2017; Lancini, 2019). L'ambiente virtuale si costituisce progressivamente come l'unico canale utilizzabile per non perdere qualsiasi contatto con se stessi e con il mondo e consente loro di ripararsi dagli sguardi giudicanti del mondo esterno. Da numerosi studi emerge che l'hikikomori si può manifestare già dai dieci anni ma che è più diffuso negli anni corrispondenti alla scuola secondaria di secondo grado e all'inizio dell'Università, in altre parole fra i quindici e i diciannove anni, in età adolescenziale (Ricci, 2008).



Esistono dunque numerose conseguenze sintomatiche che colpiscono chi ne soffre: paura degli altri, disturbi ossessivo-compulsivi, insonnia e inversione giorno-notte, mancanza di comunicazione, regressione infantile, violenza domestica, assenze scolastiche, apatia e depressione.

Questi sono alcuni dei sintomi che possono manifestarsi come conseguenza della reclusione sociale.

3. Generazioni iperconnesse

Oltre all'isolamento come fenomeno contemporaneo e alla restrizione dovuta alla pandemia da covid-19 – emergenza conclusasi solo nel maggio 2023 – assistiamo ad un periodo storico di trasformazione della strutturazione del tempo e delle relazioni nella fase adolescenziale. Per l'adolescente, infatti, la vita è adesso, nel *qui e ora* (Lavanga, Mancaniello 2022, p. 23).

Gli studi sulla strutturazione temporale e la pianificazione del futuro degli adolescenti mettono in evidenza che il progetto di vita si sviluppa intorno ai fini dettati da esigenze individuali (Neubauer, 1992) ma, al contempo, sappiamo che alla base della formazione della persona ci sono le relazioni sociali e non c'è sviluppo se non vi è una dinamica attiva, interattiva con la realtà che la circonda. Il processo di globalizzazione determinato dai mezzi di comunicazione ultraveloci ha totalmente modificato la nozione di tempo e di spazio rendendo tutto contemporaneo, immediato e provocando reazioni in tempi millesimali, così come non era mai capitato nella storia (Sen, 2003): un processo irreversibile ed una vera e propria svolta epocale.

Le nuove generazioni sono immerse in una realtà in cui il “cliccare” ha una facilità unica ed una potenzialità illimitata riconosciuta come una condizione del “tutto e subito” (Pietropolli Charmet, 2012).

Consapevoli delle potenzialità e delle opportunità di tale condizione, non possiamo non prendere in esame le problematiche dell'attuale contesto di iperconnessione dove gli stessi mass media influenzano la realtà e, in particolare, incidono sulla fascia adolescenziale rendendola sempre più fragile e – per dirla con Bauman – “liquida”.

Il potenziamento dei mezzi di comunicazione, la diffusione dei mass media, le possibilità offerte da internet di proiettarsi nel mondo, di scambiarsi messaggi e di identificarsi con tutti i propri coetanei e la globalizzazione del mercato dei consumi hanno reso la generazione adolescenziale e, più in generale, giovanile, una rete di relazioni reali e virtuali in cui ogni giovane è inevitabilmente immerso. Siamo di fronte ad una generazione iperconnessa: una nuova condizione giovanile abitata sicuramente dall'opportunità di essere gettati nel mondo ma, allo stesso tempo, esposti a nuove fragilità.

Gli adolescenti entrano in contatto precocemente con la propria generazione,



sviluppando, fin dalla preadolescenza, attraverso le reti informatiche, un sentimento quasi naturale di appartenenza a un gruppo più vasto di quello degli amici e della compagnia di strada. I nuovi adolescenti, attraverso l'utilizzo delle tecnologie e grazie alla capacità di omologazione dei gusti da parte del mercato dei consumi, possono contare su di un precocissimo vissuto di appartenenza al collettivo della loro generazione sempre più connotata di virtuale e sempre più abitata da corpi in carne ed ossa, in un continuo passaggio tra presenze ed assenze. Se ci soffermiamo ad analizzare il concetto di presenza vediamo che la radice latina sta a indicare presenza, potenza, efficacia, apparizione, ma anche, in una sua possibile composizione. Stare l'uno di fronte all'altro in una prossimità fisica dove i corpi e il luogo determinano la relazione e la sua qualità. La presenza rimanda a qualcosa che si manifesta, visibile, tangibile. Il contrario di presenza è assenza da un luogo in cui ci si trova abitualmente che richiama un non-esserci, una privazione, una mancanza. In internet il corpo non c'è, manca fisicamente. L'altro non c'è, ma al tempo stesso ci sono i corrispettivi immaginativi del corpo e dell'altro, ci sono i loro sostituti figurativi, le riproduzioni e le rappresentazioni. Non ci sono emozioni espresse col contatto, ma ci sono emozioni controllate, filtrate ed esternate con diversi canali comunicativi e rappresentate con gli *emoticons*. Ed è propriamente sul tema dell'assenza, della mancanza che si snodano i concetti del ritiro sociale e dell'iperconnessione.

Dall'altra prospettiva vediamo che gli adulti sono preoccupati che i giovani possono trovarsi intrappolati tra le maglie della rete, incapaci di gestire il tempo della connessione e di difendersi dai pericoli del mondo virtuale. Si parla, infatti, della più grande pandemia della storia, una nuova dipendenza dei giovani dalla rete messa al pari delle sostanze stupefacenti ovvero, l'*internet addiction* (Lancini, 2019) un disturbo legato all'uso problematico e patologico di internet caratterizzato dalla sostituzione della realtà con una realtà mediatica.

Nel Manuale diagnostico dei disturbi della personalità DSM-5 sono presenti solamente gli aspetti legati all'abuso dei videogiochi mentre nell'ICD-11, la classificazione internazionale stilata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) nella sua undicesima revisione, è presente il *Gaming Disorder* ovvero, l'abuso dei videogiochi. Alcune ricerche dimostrano una correlazione tra disturbi affettivi e in particolare depressione giovanile associata alla dipendenza da internet. Si parla di fobia scolare, disturbi d'ansia e talvolta ideazioni suicidarie. Negli ultimi anni, alle categorie diagnostiche già individuate e conosciute, ne è stata aggiunta una più specifica e riguardante l'uso smisurato dello *smartphone*: la nomofobia dall'inglese *no mobil fobia*. La caratteristica è lo stato ansioso generato dalla perdita del telefono o quando si scarica o ancora, quando si esaurisce il credito telefonico. La nomofobia negli adolescenti nasconde un bisogno di relazioni, di riconoscimento, di essere visti ma anche la paura ansiogena di essere isolati, tagliati fuori dal mondo virtuale definita: *Fomo* (*Fear of missing out*).

Gli adolescenti stanno sperimentando, in questa fase pandemica, stress parti-



colari per la loro situazione che amplificano le caratteristiche proprie della loro fase di sviluppo come una sorta di «adolescenza allungata»: un allungamento dei tempi in cui è raggiunta l'adulthood, fase di maturazione completa del soggetto. Le restrizioni che hanno contenuto il contagio della pandemia che hanno previsto il regime di isolamento fisico, hanno rappresentato uno dei momenti più difficili per gli adolescenti che abitano il tempo del desiderio e della necessità di interazione tra pari, tipico di questa specifica stagione della vita. Gli adulti hanno dovuto gestire e intervenire sugli specifici fattori di sofferenza dei giovani che sono stati costretti a casa, aiutandoli a trovare il modo di coltivare e promuovere la connessione sociale anche durante l'isolamento, trovando e supportando le modalità possibili di socializzazione.

Le attuali indagini mettono l'accento sui rischi dell'interazione virtuale, la quale promuoverebbe ansia, depressione, nei casi peggiori, anche pensieri suicidari. Allo stesso tempo la letteratura indica che l'interazione virtuale può essere utile in alcuni contesti per contrastare il fenomeno dell'isolamento. Invece di considerare anzitutto importante una restrizione del tempo trascorso online, bisognerebbe forse riflettere attentamente sulla fondamentale necessità dell'adolescente di connettersi socialmente. Caratterizzare i social media soprattutto come un rischio piuttosto che come un potenziale supporto, può essere fuorviante. Gli incontri di gruppo possono essere un sostituto virtuale che contrasta l'isolamento sociale; lo *streaming* congiunto di un film può quasi equivalere a una serata al cinema; molte sono le applicazioni che consentono la visualizzazione sincrona. Anche una moderata quantità di tempo passato da soli davanti allo schermo consente la distrazione e non comporta necessariamente rischi significativi.

In uno studio pubblicato sulla rivista *The Lancet Child and Adolescent Health*¹, gli studiosi esortano i politici a considerare gli effetti delle misure di allontanamento fisico, introdotte per contrastare la diffusione di COVID-19, sullo sviluppo sociale e sul benessere dei giovani. La mancanza di contatto sociale, di faccia a faccia con i coetanei ha contribuito all'interruzione del processo di interazione e di sviluppo sociale coi gruppi della stessa età, creando effetti dannosi a lungo termine con ricadute sulla salute mentale e sullo sviluppo del senso del sé. Condizione che richiede di essere monitorata, esaminata e analizzata criticamente per far sì che non si realizzi quell'abbandono educativo dato anche dallo sterile giudizio svalutante e da un possibile etichettamento del fenomeno. E gli esiti si stanno vedendo.

A noi pedagogisti, agli psicologi e ai professionisti dell'educazione il compito di prendersene cura e di procedere con lo sviluppo di percorsi formativi ideati attraverso azioni mirate, con l'intento di facilitare quella mancata socializzazione e

1 Cfr. in: <https://www.thelancet.com/journals/lanchi/home>



quella fragilità resa ancor più critica dagli esiti della pandemia.

Bibliografia

- Aguglia F. *et alii* (2010). Il fenomeno dell'Hikikomori: cultural bound o quadro psicopatologico emergente? *Giornale italiano di Psicopatologia*, 16.
- Bagnato K. (2017). *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*. Roma: Carocci.
- Bandura A. (*et alii*) (1996). Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71(2), 364-374.
- Bandura A. (2000). *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. Trento: Erickson [1997].
- Bercovich, S. (1994). *El sujeto de la adolescencia*. En *Inscribir el Psicoanálisis*. Año 1 n°2 Junio – diciembre.
- Betti, C., Benelli C. (a cura di), (2012). *Gli adolescenti tra reale e virtuale*. Milano: Unicopli.
- Borgna E. (2014). *La fragilità che è in noi*. Torino: Einaudi.
- Bos D.J. *et alii*, (2019). Distinct and similar patterns of emotional development in adolescents and young adults. *Developmental Psychobiology*.
- Bowlby J. (1983). *Attaccamento e perdita*, vol. 3. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bowlby J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bowlby J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Crepaldi M. (2019). *Hikikomori. I giovani che non escono di casa*. Roma: Alpes.
- Department for Education (2020). *Coronavirus (COVID-19): implementing protective measures in education and childcare settings*, GOV.UK, (www.gov.uk).
- Erikson E. (1974). *Gioventù e crisi d'identità*. Roma: Armando [1968].
- Fischer J. (2017). *Guarire la frammentazione del sé*. Milano: Raffaele Cortina.
- Galbussera M. (2016). The hikikomori phenomenon: when your bedroom becomes a prison cell. *IJFS – Interdisciplinary Journal of Family Studies*, 21(1).
- Harter S. (1999). *The construction of the self. A developmental perspective*. New York: Guilford Press.
- Harter S. (1993). *Causes and consequences of low self-esteem in children and adolescents*. New York: Plenum.
- James W. (1890). *The principles of psychology*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1983; (trad. it. *Principi di psicologia*, Società editrice libraria, Milano, 1901).
- Lancini M. (a cura di), (2019). *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lavanga F., Mancanello M.R. (2022). *Formazione dell'adolescente nella realtà estesa*. Libreriauniversitaria.it. Padova.
- Martin X. (coord.), (2018). *Educarse es de valientes. Aprendizaje servicio con adolescentes en riesgo de exclusión social*. Barcelona: Octaedro.
- Martin X. (2020). Una pedagogia a favor de la inclusión. *RES, Revista Educacion Social*, 30, Enero-Junio.
- Mancaniello M.R. (2020). Adolescenti in situazione di fragilità. In C. Benelli, M. Gijon



- (a cura di), (in) *Tessere relazioni educative. Teorie e pratiche di inclusione in contesti di vulnerabilità*. Milano: Franco Angeli.
- Mancaniello M.R. (2018). *Pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Milano: Franco Angeli.
- Neubauer J. (1992). *The fin-de siècle culture of adolescent*. New Haven (CT): Yale University Press.
- OECD (2020). *Education at a Glance 2020*. Paris: OECD Indicators, OECD Publishing.
- Parsi M.R. (2017). *Generazione H*. Milano: Piemme.
- Pietropolli Charmet G. (2008). *Fragile e spavaldo*. Roma-Bari: Laterza.
- Pietropolli Charmet G. (2012). *Giovani vs gli adulti: come crescere insieme*. Roma: Aliberti.
- Piotti A. (2012). *Il banco vuoto. Diario di un adolescente in estrema reclusione*. Milano: Franco Angeli.
- Przybylski K. A. (et alii), (2013). Motivational, emotional and behavioral correlates of fear of missing out. *Computers in Human Behavior*, 29, 4.
- Ricci C. (2008). *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*. Milano: Franco Angeli.
- Schwartz D., Ryjova Y., Kelleghan A. R. et alii, (2021). The refugee crisis and peer relationships during childhood and adolescence. *Journal of Applied Developmental Psychology*, march.
- Sen A.K. (2003). *Globalizzazione e libertà*. Milano: Mondadori.
- Spiniello R., Piotti A., Comazzi D. (a cura di), (2015). *Il corpo in una stanza. Adolescenti ritirati che vivono di computer*. Milano: Franco Angeli.
- UNESCO (2020). *COVID-19 educational disruption and response*. UNESCO website, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

